



Rossana Girotto
DIVERSI

- Posso darti un bacio?
- In che senso?
- Nell'unico senso. Vorrei baciarti. Posso?
Paolo abbassa gli occhi e stringe le labbra. Rialza lo sguardo sul viso di lei che aspetta la risposta, immobile. *Si starà chiedendo perché esito nel dirle di sì.*
Ma lei si avvicina e con il naso gli sfiora la guancia. Ha gli occhi chiusi.
- Te lo devo dire: io sono diverso. Sono gay...
- E ti pareva! Sono sempre i migliori quelli che se ne vanno!
Ridono, sommessamente, le fronti appoggiate l'una all'altra, i nasi appiccicati.
Finisce sempre così, pensa Paolo. Lui piace alle donne, sarà per quell'aria così normale, seria, la sua vita tranquilla, la voce bassa, lo sguardo diretto.

Nessuno sa che è gay. Non si nasconde Paolo, è che la gente proprio non ci pensa, perché non si vede. Nessun indizio, niente orecchini, tatuaggi, capelli troppo corti o troppo lunghi.

Nulla di effeminato, anzi. Abiti da bancario, sempre. Canottiere o sandali, mai.

Non si ricorda nemmeno quando l'ha scoperto. Forse è così da sempre, forse da mai.

Strano però, che lei non l'abbia capito. *Captato*, in qualche modo, con i suoi sensi così diversi, spostati, migliori.

E' lei che si morde le labbra, adesso. Non ride più.

A Paolo dispiace, davvero stavolta, ma non lo dice.

Lo dice lei: mi spiace. Mi spiace due volte, non per te sia chiaro, ma per me. Uno, perché ora so che non sarai mai mio e due, perché non l'ho capito. Sono qui che penso che avrei dovuto, no? Più di ogni altro, avrei dovuto *sentirlo*.

Sono ancora molto vicini, uno di fronte all'altra, con le braccia abbandonate lungo i fianchi, e si tengono le mani. Si fanno forza, attraverso quelle dita allacciate.

Lei tiene gli occhi chiusi. Come sempre. Da lontano sembrano due fidanzatini di Peynet.

Da lontano.

Paolo tace. Ascolta il fremito di quel corpo frustrato, deluso da se stesso, e lo sorregge stringendo le mani e tendendo i muscoli delle braccia perché lei ci si appoggi con tutta l'infelicità del momento.

Lei continua a parlare, a bassa voce, e gli dice guarda quanto valgo come cieca, neanche me ne sono accorta, forse non si vede che sei gay, ma io non dovevo vederlo, dovevo *sentirlo*.

Anche tu diverso, e allora perché non ho sentito la tua diversità?

Vorrebbe dirle che non importa, che nessuno se ne accorge mai, che nessuno lo sa tranne lui, e che non è vera neanche questa storia dei super-sensi, che dai ciechi ci si aspetta l'impossibile, si pretende che sappiano indovinare il colore del maglione che porti o che riescano ad ascoltare conversazioni attraverso i muri. Che la realtà è diversa, anch'essa, come noi.

Ma non parla. Sta zitto Paolo, perché lo sa che lei se le sta dicendo da sola, tutte queste cose.

Diversa due volte, così si sente lei, perché non ci vede e questo *si vede*.

Il suo bastone bianco, i suoi occhi bianchi, annunciano al mondo la sua diversità.

Paolo no, il mondo non vede che lui è diverso.

Lei si sente tradita dal suo corpo e dal suo cervello, anche loro così diversi da come li desidera.

Incapaci di capire, incapaci di vedere al posto suo questa diversità di Paolo, che mille volte ha diviso con lei l'abitacolo di un'auto, l'ascensore, la cabina elettorale.

Spazi angusti in cui i suoi sensi diversi, stupidi e inutili annusano quel dopobarba, toccano quelle mani per farsi guidare verso il pulsante giusto o verso la matita, ascoltano quella voce pacata che le segnala gli ostacoli e le legge Simenon.

Anche ora che la sorregge, anche ora che glielo ha detto, Paolo non è diverso.

E' lei che si trasforma in continuazione, come un Cherubino dell'Apocalisse, appoggiata a quelle braccia forti, le palpebre serrate sugli occhi bianchi, diversa un attimo dopo l'altro.

Paolo tace. Ancora. Pensa a quel bacio, potrebbe essere diverso. Dovrebbe prenderselo, dovrebbe farsi baciare come mille volte si è fatto toccare e annusare (e lei indovina sempre dov'è stato fino a un attimo prima: il biliardo, il pub, la banca, la rosticceria).

Perché non farsi assaggiare, questa volta.

E così glielo chiede: perché non mi assaggi, Laura? Guarda che ho un sapore diverso.

Lei fa un mezzo sorriso, perché lui le ha detto "guarda".

- Diverso da cosa?

- Da tutto il resto, immagino. Dimmelo tu.

Il posteggiatore osserva quei due in piedi accanto alla macchina, sono lì da mezz'ora che si tengono le mani e stanno viso contro viso. Adesso si baciano... tutte uguali, queste Coppiette in piedi accanto alla macchina. Da lontano sembrano i fidanzatini di Peynet.

Da lontano.